

UNIVERSITÀ DI BARI

Presentazione del rapporto

L'economia della Puglia nel 2006

**L'Italia e il Mezzogiorno:
ripresa, ristrutturazione, riforme**

Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia
Fabrizio Saccomanni

Bari, 14 giugno 2007

<i>Premessa</i>	3
<i>Crescita e trasformazione delle economie italiana e meridionale</i>	4
<i>Un contesto istituzionale favorevole alla crescita</i>	6
<i>Il sistema finanziario e le banche</i>	10
<i>Conclusioni</i>	12

Premessa

È con vivo piacere che partecipo alla presentazione del documento sull'economia della Puglia, predisposto dalla Sede di Bari con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Desidero ringraziare l'Università degli Studi di Bari per la disponibilità a ospitare questa presentazione, i relatori, le Autorità, gli studiosi e il pubblico intervenuti.

Da anni la Banca d'Italia pubblica rapporti sugli andamenti delle economie locali. L'impegno è di accrescere la documentazione e l'analisi degli aspetti strutturali delle economie delle regioni italiane, con l'obiettivo di stimolare il dibattito sui problemi dello sviluppo.

La presenza di economisti della Banca sul territorio assicura il contatto diretto con gli agenti economici; facilita la raccolta delle informazioni e la loro interpretazione; consente di cogliere con tempestività i fenomeni nuovi. Con la riorganizzazione della rete periferica non viene meno l'attenzione della Banca ai temi dell'economia locale: anzi, essa si consolida e si rafforza.

I documenti sulle economie regionali si arricchiscono quest'anno, in tutte le regioni, di un nuovo capitolo sulla finanza locale, che vuole essere un contributo alla diffusione delle conoscenze sulla finanza pubblica decentrata.

La completezza e la trasparenza dell'informazione disponibile rafforzano la capacità di controllo dei cittadini, presupposto da cui dipendono i guadagni di efficienza attesi dal decentramento; accrescono la responsabilizzazione degli amministratori locali nella gestione della spesa.

La Banca d'Italia, che ha una tradizione lunga e consolidata nell'analisi della finanza pubblica, ha rafforzato gli strumenti per l'analisi dei conti pubblici a livello decentrato: a tal fine, ha partecipato sin dall'inizio, come

gestore, al progetto SIOPE, per la realizzazione di un sistema di rilevazione telematica delle entrate e delle spese di tutti gli Enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche; ha accresciuto la diffusione di informazioni, avviando dal 2004 la pubblicazione dei dati sul debito delle amministrazioni locali a livello regionale.

Crescita e trasformazione delle economie italiana e meridionale

Nel mio intervento delineerò a grandi tratti un quadro di riferimento nazionale e macro-territoriale all'interno del quale collocare l'andamento e i problemi dell'economia pugliese.

Nel 2006 l'economia italiana è tornata a crescere, dopo quattro anni di sostanziale ristagno. L'espansione italiana, tuttavia, è rimasta inferiore a quella degli altri paesi europei: 1,9 per cento, contro il 2,7 medio dell'area dell'euro. La produttività del lavoro nell'industria in senso stretto è aumentata dell'1,2 per cento, dopo la progressione molto modesta dell'ultimo biennio e il calo consistente del biennio precedente. Tuttavia, anche la dinamica della produttività è stata largamente inferiore a quella dei principali paesi dell'area dell'euro, dove è cresciuta fra il 3 e il 6 per cento.

In sintesi: il Paese è in ripresa, ma ha bisogno di accelerare il passo e di approfondire la ristrutturazione del suo sistema produttivo per recuperare i ritardi accumulati in passato.

Il quadro italiano presenta forti differenze territoriali, anche dal punto di vista congiunturale. Nel 2006 la crescita del PIL è stata del 2,3 per cento nel Nord Est, del 2,0 nel Nord Ovest, dell'1,8 al Centro, dell'1,4 nel Mezzogiorno. A causa del minore orientamento alle esportazioni delle regioni meridionali,

nel Sud il beneficio dell'espansione della domanda mondiale è stato più contenuto.

Le esportazioni di beni dal Mezzogiorno sono cresciute solo del 6,8 per cento, a fronte del 13,4 del Centro, del 9,6 del Nord Est e dell'8,5 del Nord Ovest. Il Sud ha patito di più gli effetti dell'accresciuta concorrenza dei paesi emergenti. Negli anni novanta le esportazioni meridionali si espandevano a ritmi sostenuti; in rapporto al prodotto la loro incidenza raddoppiava, dal 5 per cento del 1992 al 10 del 2000. La loro crescita superava quella del resto del paese e si caratterizzava per un'ampia diffusione territoriale: nel 70 per cento delle province meridionali la variazione delle esportazioni era più elevata di quella media del Centro Nord. L'aumento delle esportazioni, sebbene diffuso tra i settori, era più intenso nei comparti del *made in Italy* (sistema moda, mobili e arredamento, gioielli).

Nei primi anni di questo decennio l'accentuarsi della concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione si è riflessa sui settori meridionali del *made in Italy* in misura più marcata rispetto alle altre aree del Paese.

Il processo di ristrutturazione del sistema produttivo italiano che si è avviato negli scorsi anni, in risposta alle mutate condizioni tecnologiche e alle pressioni concorrenziali, ha inasprito la selezione delle imprese, in misura più accentuata nelle aree centro-settentrionali, in particolare nel Nord Ovest. La selezione si è concentrata nei settori tradizionali, dove la concorrenza internazionale è più intensa: il saldo negativo tra nascite e cessazioni di imprese nei comparti del tessile e abbigliamento, del cuoio e calzature e del legno e mobilio ha contribuito per due terzi a quello dell'intera trasformazione industriale. Nel Mezzogiorno oltre l'80 per cento della riduzione del numero di imprese si è concentrato in questi comparti.

I risultati di un'indagine condotta nei mesi scorsi dalla Banca d'Italia su oltre 4.000 aziende, descritti nell'ultima Relazione annuale, mostrano come il processo di ristrutturazione si accompagni a mutamenti qualitativi del tessuto produttivo. Dall'indagine emergono i segni di un riposizionamento delle imprese sui mercati, in base a strategie di rafforzamento dei vantaggi competitivi, in cui assumono un ruolo crescente le attività di servizio, come la ricerca, il marketing, l'assistenza al cliente. Il processo di cambiamento coinvolge anche le imprese del Mezzogiorno, anche se nelle regioni meridionali appare meno diffuso rispetto al Centro Nord. Sono soprattutto le imprese meridionali operanti nei settori del *made in Italy* a giudicare più debole la propria posizione competitiva nei confronti dei concorrenti.

Negli anni in cui la nostra economia ristagnava, la variabilità dei risultati tra le imprese si andava accentuando: ad aziende in difficoltà se ne affiancavano altre in forte crescita; si consolidava una classe di più robuste imprese di media dimensione. Il fenomeno ha interessato anche il Mezzogiorno. Se si esaminano le 50 mila società censite dalla Centrale dei bilanci, nel quadriennio tra il 2002 e il 2005 la quota di imprese ad elevata crescita è stata addirittura superiore nel Mezzogiorno che nel resto d'Italia. Nel corso dei numerosi studi di casi che hanno accompagnato la nostra indagine, abbiamo trovato in questa regione esempi di imprese di successo sia in settori tecnologicamente avanzati sia in settori tradizionali, nell'industria come nei servizi. Il loro progresso si scontra con gravi ostacoli ambientali. Rimuoverli è il modo migliore per sostenere la ripresa del Mezzogiorno.

Un contesto istituzionale favorevole alla crescita

Il necessario recupero di produttività e competitività richiede rapidi progressi nel contesto istituzionale in tutto il Paese. Come abbiamo

argomentato nella Relazione annuale, la qualità dell'istruzione secondaria e universitaria, il funzionamento della giustizia civile, altri importanti servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche centrali e locali scontano ritardi rispetto sia ad altri paesi sia alla domanda espressa dai cittadini e dalle imprese; la concorrenza stenta ad affermarsi in molti comparti del terziario, riflettendosi sui costi sostenuti dai consumatori, sullo sviluppo e sulla capacità di innovare delle imprese.

Queste carenze, comuni a tutte le aree geografiche, presentano una maggiore gravità nel Mezzogiorno. Essa non è imputabile a un'insufficienza di fondi trasferiti dal bilancio statale, ma dipende da difetti normativi e organizzativi su cui le migliori forze intellettuali e civili del Paese, a iniziare da quelle del Mezzogiorno stesso, sono chiamate a riflettere. Mi limito a richiamare i casi dell'istruzione e della rete di infrastrutture.

I risultati di indagini internazionali mostrano che i quindicenni del Sud d'Italia hanno livelli di apprendimento significativamente inferiori a quelli del Centro Nord. I divari, già presenti nella scuola primaria, si ampliano nei gradi di istruzione successivi, sebbene nel Mezzogiorno i tassi di abbandono scolastico siano più elevati che nel Centro Nord. A seconda degli ambiti disciplinari, la quota di quindicenni con livelli molto bassi di apprendimento è nel Mezzogiorno tre o quattro volte quella del Nord; un ragazzo su otto presenta carenze di apprendimento in almeno tre materie.

La valutazione che emerge dai voti scolastici, compresi quelli dell'esame di maturità, presenta solo una debole correlazione con i livelli di apprendimento misurati dalle indagini internazionali. I voti scolastici non sono in grado di segnalare adeguatamente agli studenti, alle famiglie e alla società nel suo complesso il livello di competenze acquisite.

Tra il 1951 e il 2005 il numero di laureati in Italia è aumentato di quasi 10 volte, con un'incidenza sulla popolazione di almeno 21 anni che è passata dall'1,4 all'11,5 per cento, un dato peraltro ancora basso nel confronto internazionale. È rimasta sostanzialmente immutata la composizione del flusso dei laureati per tipo di laurea: nel 2005 come mezzo secolo prima, un quarto ha conseguito una laurea umanistico-letteraria. Questa costanza contrasta con le trasformazioni della struttura economica e con la presenza di forti divari tra tipologie di lauree nei tempi di successivo ingresso nel mondo del lavoro: nel 2005 solo il 15 per cento dei laureati in ingegneria non aveva un lavoro, mentre la quota raggiungeva il 45 per cento per i laureati in materie umanistico-letterarie. Nel Mezzogiorno la quota dei giovani laureati in discipline scientifiche e tecnologiche è poco più della metà di quella del Centro Nord.

La dotazione di infrastrutture, altro importante fattore di sviluppo, è responsabilità condivisa, spesso con paralizzanti conflitti, dei decisori di politica economica centrali e locali. Nel Mezzogiorno sia la quantità sia la qualità delle infrastrutture sono inferiori ai valori nazionali: i chilometri di autostrade per 1.000 chilometri quadrati di superficie erano nel 2003 il 78 per cento della media italiana, a fronte di una dotazione di strade statali, comunali e provinciali leggermente superiore alla media; il tasso di mortalità per incidenti stradali è di circa il 30 per cento superiore alla media italiana. Nel Mezzogiorno i chilometri di ferrovia in rapporto alla superficie erano nel 2004 l'87 per cento della media nazionale; la distanza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese si amplia considerando la rete ferroviaria a doppio binario, che nelle regioni meridionali è pari a metà della media italiana. In rapporto alla superficie, la dotazione di rete elettrica nel meridione era nel 2003 il 75 per cento di quella nazionale. L'indice di dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica nelle regioni meridionali è pari al 65 per cento della media nazionale.

Il rilancio dello sviluppo dell'economia nazionale e la riduzione dei divari territoriali sono obiettivi complementari. Azioni che favoriscano l'innovazione e la crescita dimensionale delle imprese, tutelino pienamente la legalità e l'ordine pubblico possono apportare uno speciale beneficio allo sviluppo del Mezzogiorno.

Le politiche di incentivazione delle imprese non rappresentano la soluzione dei problemi né dell'economia italiana né di quella meridionale. Costi di gestione, distorsioni allocative e rischi di usi impropri possono eccedere i vantaggi che derivano dall'azione di stimolo agli investimenti. Gli stessi effetti sugli investimenti possono essere modesti rispetto alle risorse impiegate, come mostrano alcune indagini della Banca. Garantire la legalità, rimuovere i ritardi nell'istruzione e nelle infrastrutture, ridurre il carico fiscale sono le vie maestre.

Nella capacità innovativa le aziende italiane appaiono in ritardo rispetto alle imprese dei paesi più avanzati in tutti i settori e in tutte le classi tecnologiche. La spesa complessiva, privata e pubblica, in ricerca e sviluppo si mantiene in Italia a circa l'1 per cento del PIL, a fronte dell'obiettivo del 2,5 per cento da conseguire entro il 2010, fissato dal Governo nell'ambito della strategia di Lisbona.

L'intervento pubblico deve porre rimedio ai fallimenti del mercato: nel caso dell'attività di ricerca e sviluppo i rendimenti privati dell'investimento sono effettivamente inferiori a quelli sociali e generano un livello subottimale di spesa; l'erogazione di incentivi pubblici deve però seguire modalità che ne limitino gli effetti distorsivi. Sia analisi econometriche svolte dalla Banca d'Italia, sia i pareri raccolti presso gli stessi imprenditori fanno ritenere che gli incentivi automatici siano da preferire a quelli basati su procedure di selezione. In questa direzione appare orientata l'impostazione attuale delle politiche industriali del Governo.

Il sistema finanziario e le banche

Un sistema finanziario moderno, articolato ed efficiente è elemento centrale per lo sviluppo; facilita le trasformazioni del sistema produttivo e la riallocazione della proprietà e del controllo delle imprese.

Il consolidamento del sistema bancario italiano è stato ampio e sta portando oggi alla costituzione di banche di dimensione internazionale. Le aggregazioni realizzate negli anni passati hanno prodotto effetti positivi nel Mezzogiorno, anche grazie all'intervento degli intermediari del Centro Nord. Al netto del rischio, il divario nel costo del credito fra Sud e Centro-Nord si è pressoché annullato. I prestiti bancari nel Mezzogiorno crescono oggi più che nel resto d'Italia. Tra il 2003 e il 2006 il credito bancario alle famiglie consumatrici è aumentato nel Mezzogiorno del 54 per cento, contro il 46 al Centro Nord. Ancora più ampio è stato il divario nel credito alle imprese, che al Sud è aumentato del 42 per cento, a fronte del 22 al Centro Nord.

Dopo l'acquisizione delle principali banche meridionali realizzata nella seconda metà degli anni novanta, i grandi gruppi bancari del Centro Nord sono stati impegnati in una complessa opera di riorganizzazione e in una revisione delle politiche di erogazione del credito. Negli anni più recenti, anche in seguito al miglioramento delle tecniche di gestione del rischio, i prestiti concessi alle imprese meridionali dalle banche appartenenti a questi gruppi hanno progressivamente accelerato; nel 2006 il loro tasso di crescita è stato quasi doppio rispetto a quelle delle altre banche.

Tuttavia, come ha ricordato il Governatore Draghi nelle sue recenti Considerazioni finali, oggi i benefici che giustificano il processo di consolidamento bancario devono materializzarsi in tempi drasticamente più brevi per azionisti e clienti. Questi ultimi devono poter rapidamente vedere i frutti delle aggregazioni in atto.

Le banche italiane hanno razionalizzato le loro dipendenze estere; si è ridotta la presenza in aree con sistemi finanziari più evoluti, come gli Stati Uniti, o in quelle soggette a rischi di instabilità, come l'America latina. È aumentata invece la penetrazione in Europa, soprattutto tramite filiazioni. L'espansione è stata più accentuata nelle aree dell'Est europeo, dove forte è la presenza dell'Unione europea e delle sue istituzioni finanziarie, come la Banca europea degli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. In queste aree, che registrano elevati tassi di crescita, vi sono importanti opportunità di inserimento, testimoniate da intensi fenomeni di delocalizzazione da parte di imprese nazionali. La presenza delle banche in queste aree è importante per accompagnare il processo di internazionalizzazione delle imprese, specialmente quelle di questa sponda dell'Adriatico.

Nell'ultimo decennio la struttura finanziaria delle imprese italiane si è avvicinata a quella dei principali paesi industriali. Essa rimane però ancora caratterizzata da un ridotto ricorso ai mercati azionari e obbligazionari. Ancora modesto è l'apporto dei fondi di *private equity*, quasi esclusivamente concentrato nelle regioni del Nord. L'attività di questi intermediari, oltre a favorire il rafforzamento delle risorse manageriali delle imprese e il ricambio generazionale, accompagna spesso la quotazione in borsa delle imprese, fenomeno ancora troppo poco diffuso in Italia.

La composizione delle attività finanziaria detenute dalle famiglie meridionali è sbilanciata verso attività liquide e a basso rendimento. Nei portafogli delle famiglie del Mezzogiorno la quota di azioni, obbligazioni e fondi comuni di investimento è pari al 29 per cento, contro il 48 nel Centro Nord. Specialmente in contesti caratterizzati da un basso grado di fiducia tra cittadini, e tra cittadini e istituzioni, la reputazione degli intermediari finanziari e legami con la clientela improntati alla correttezza e alla trasparenza

rappresentano un fattore fondamentale, anche nel favorire una migliore allocazione del risparmio delle famiglie.

I comportamenti scorretti danneggiano l'intera categoria degli intermediari. Per rafforzare la tutela sostanziale dei risparmiatori e delle imprese, la Banca rivedrà la normativa sulla trasparenza, riducendo tra l'altro gli adempimenti formali. Ma le norme, per quanto accurate e articolate, non possono di per sé essere risolutive. Occorre che i comportamenti degli intermediari siano orientati al soddisfacimento delle concrete esigenze della clientela.

L'orientamento tra prodotti complessi e innovativi e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza dei rischi e delle opportunità del mercato possono essere favoriti da un'adeguata formazione economica-finanziaria, dalla diffusione e dall'aggiornamento costanti delle informazioni. La Banca ha di recente arricchito il proprio sito internet, complessivamente rinnovato, con una sezione volta ad offrire al pubblico informazioni sui prodotti finanziari e sui soggetti abilitati a svolgere attività di intermediazione finanziaria.

Conclusioni

Dopo quattro anni di sostanziale ristagno l'economia italiana ha mostrato un recupero di vitalità, anche al Sud; nel miglioramento della produttività e delle esportazioni si colgono i segni di un processo di ristrutturazione avviatosi negli scorsi anni.

Il consolidamento del sistema bancario ha migliorato la qualità e l'efficienza dell'offerta bancaria nel Mezzogiorno. Le imprese e i cittadini possono oggi beneficiare degli stessi servizi offerti alla clientela centro-

settentrionale ed estera. Ancora scarsa rimane la presenza, soprattutto nel Mezzogiorno, di intermediari specializzati in grado di accompagnare la crescita dimensionale delle imprese, favorendo il rafforzamento delle risorse manageriali e, laddove necessario, il ricambio generazionale.

Ampie opportunità permangono dal lato della gestione del risparmio delle famiglie meridionali, per gli intermediari che sapranno conquistare la fiducia della clientela con comportamenti improntati alla correttezza e alla trasparenza.

Rispetto ai principali paesi industriali, l'Italia sconta un ritardo nella dotazione di capitale umano e nella qualità dei servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche; barriere all'entrata e ostacoli regolamentari frenano il dispiegarsi degli effetti benefici della concorrenza in molti comparti dei servizi. Queste carenze, più gravi nelle regioni meridionali, vanno affrontate e colmate. Il rilancio del Paese, del Mezzogiorno in primo luogo, non può passare che da coraggiose politiche economiche in questi campi. Nel nuovo contesto istituzionale disegnato dalla riforma del Titolo V della Costituzione, sia il governo centrale sia quello regionale sono chiamati a svolgere un ruolo fondamentale; su entrambi ricade la responsabilità di modernizzare il Paese.